



LOSE CONTROL

Un progetto di Electroshocktherapy (EST)

Voce Ilaria Delli Paoli

Progetto sonoro Paky Di Maio

Visual Francesco Zentwo Palladino

il concept

“Delictum, participio passato del verbo delinquere, ‘venire meno [al dovere]’ ”

La protagonista di LOSE CONTROL si interroga sulla sua *doppia personalità*, mettendo in luce la presenza di due parti opposte di sé che sente il desiderio di dissociare, a causa delle difficoltà che le comporta vivere l’alternanza dell’una e dell’altra.

Spesso accade che tra le parti interne ce ne sia almeno una che agisce come forza sabotatrice, opponendo resistenza al comportamento naturale della persona. Questa parte diviene un’antagonista.

Il sabotatore interno è una componente dell’Io che tende a rivolgersi contro la persona stessa, danneggiandola, ovvero ostacolandola rispetto al conseguimento di mete sane e positive e orientandola verso l’insuccesso o l’autodistruttività. Jung ad esempio parla di *Ombra*, descrivendola come un aspetto buio della psiche che ognuno ha dentro di sé. È l’altro lato della tua personalità, come la Luna Nera. Più la ignori, più le dai libertà di influenzare la tua vita. Attraverso questo fattore la persona agisce attivamente con intenzioni ostili contro sé stessa, senza però avere consapevolezza di ciò. Si tratta quindi di un nemico interno che agisce ai danni della persona; un elemento della personalità più consueto di quanto si immagini. Nei casi in cui la sua presenza è forte può danneggiare seriamente la persona che ne è influenzata.

Il finale è aperto a una doppia possibilità: in base all’emotività del momento, una delle due personalità al termine della performance sarà destinata a soccombere.

Costantemente in bilico sull’ago di una bilancia.

i performers

La possibilità di manipolare, conservare e generare suoni al di fuori del contesto tradizionalmente musicale è al centro del percorso di ricerca musicale della sound art di Paky Di Maio: una pratica artistica ibrida, non istituzionalizzata, a cavallo tra sperimentazioni artistiche e produzione musicale, soprattutto elettronica. In essa possono essere incluse

tutte le produzioni nell'arte contemporanea che introducono il suono come sua componente essenziale.

A livello attoriale, invece, per Ilaria Delli Paoli, esplorare la propria voce e i suoi margini di possibilità richiede non soltanto un impegno attento e considerato, ma anche un certo coraggio emotivo e immaginativo. È un'avventura strabiliante nella sua libertà e diversità, non solo confinabile ad escursioni folli o eroiche, esilaranti, come questi viaggi potrebbero essere. L'esplorazione potrebbe essere lunare, lirica o deliziosamente triste. Potrebbe far arrivare fantasmi inaspettati e ricordi, incontri emozionanti. Oppure spaventare. In sintesi: ad ogni persona e ad ogni luogo la propria immaginazione e musicalità.

Il tutto è supportato dalla presenza live del visual artist Francesco Zentwo Palladino, che riproduce con la tecnica del visual mapping le sensazioni e le suggestioni sonore attraverso ombre, luci, colori ed effetti digitali.

in scena

Un parallelepipedo bianco al centro della scena (h 160 cm x 60 cm x 60 cm), rivestito in lycra, all'interno di cui l'attrice è ingabbiata e con cui lotta costantemente. Sull'intera superficie saranno videoproiettate immagini.

Audio e video sono performati a margine della scena, ma comunque a vista, dagli altri due membri del collettivo EST.

L'interazione live tra i performers prevede uno scambio reciproco che influenza le tre parti in contemporanea.

chi siamo

Electroshock therapy nasce durante il lockdown ai tempi del COVID19. Paky Di Maio, musicista e sound designer, e Ilaria Delli Paoli, attrice e organizzatrice teatrale, lavorano da dieci anni insieme realizzando spettacoli per il teatro. I loro percorsi si intrecciano con quello di Francesco Zentwo Palladino, designer e visual artist. Electroshock therapy è il loro nuovo progetto che nasce per sperimentare tra i confini del teatro e della musica, passando per le arti visive, dando vita a una performance ibrida non strettamente legata agli schemi dell'una e dell'altra disciplina, coinvolgendo di volta in volta artisti diversi per indagare nuovi linguaggi e possibilità di creazione collettiva.

Il primo progetto nato dal collettivo EST è DISINTEGRAZIONE, che vede mescolarsi tra loro teatro, musica e visual art in un'unica performance dal vivo, attraverso la distruzione e ricostruzione (secondo i canoni di EST) di artisti e storie che hanno caratterizzato la formazione e il percorso dei componenti del progetto.

da dove nasce EST

La vita umana, dicevano gli antichi, è breve. L'arte, invece, è lunga, immortale: sopravvive alle generazioni degli uomini che, come foglie, nascono e dileguano nel tempo di un mattino.

Se la performance possiede uno statuto specifico, allora, è quello di dar vita ad una sorta di 'anti-paradigma' che agisca in modo di destrutturare dalle fondamenta il paradigma tradizionale.

La creatività propugnata dalla performance è una forza umana universale, un'energia vitale che permette a ciascuno, con qualunque mezzo egli disponga, di 'divenire ciò che è'. Poco importa quale forma assuma, alla fine, questo conatus; tutto infatti può farvi parte: l'intero mondo della vita ne è oggetto, nel suo più comune dispiegarsi in routine, abitudini, atteggiamenti e attività banali come mangiare, scrivere, parlare, sedersi, camminare.

Sul palcoscenico, gli artisti performativi non 'rappresentano' altri che sé stessi, anche qualora l'intento performativo sia di lasciare che la pluralità discorde degli io si dispieghi davanti al pubblico.

Quando un performer interpreta un personaggio, sostiene infatti l'artista cileno Guillermo Gómez-Peña, «lo fa sempre volutamente in modo parziale, muovendosi dentro e fuori dal ruolo senza mai abbandonare del tutto la propria identità di persona singola».

Le azioni compiute nelle performance, i materiali che vi si utilizzano, gli effetti che ne derivano non pretendono di essere null'altro da ciò che sono: essi sono 'brutalmente' reali, sono veri. Il loro significato è contenuto in altre parole in una autenticità che non inganna, non finge, ma semplicemente si manifesta sulla scena.

Sul palco condividiamo semplicemente col pubblico quello che siamo, il che significa un sacco di cose diverse che molte persone sono propense a giudicare male e a odiare: un carnefice, una schizofrenica, un martire, una dipendente, una rockstar, una strega.

Viaggiatori del tempo, sovversivi, ammutinati, eretici, anarchici.

La piaga e la cura.

L'abominio e l'incanto.

In una parola: performers.